

Donne e Grande guerra

Lingua e stile nei diari delle crocerossine
Il caso di Sita Camperio Meyer

Barbara Cappai, Rita Fresu

METODI E PROSPETTIVE

Studi di Linguistica Filologia Letteratura



FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Metodi e prospettive

Studi di Linguistica, Filologia, Letteratura

Metodi e prospettive è una collana di volumi, monografici o miscellanei, che si propone di raccogliere e ospitare sia studi linguistici e filologici sia testi letterari e edizioni critiche di opere.

Il progetto, nato per iniziativa del Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Cagliari, è basato sul principio metodologico della connessione diretta tra teorie e applicazioni nei campi della linguistica, della filologia e della critica letteraria.

In tema di linguistica e filologia, la collana accoglierà contributi nei diversi ambiti della linguistica funzionale (sincronica, diacronica, storica, descrittiva e applicata), della storia delle lingue e delle tematiche testuali e culturali degli studi filologici.

Per la parte di letteratura proporrà, invece, testi di taglio criticamente innovativo e interdisciplinare, con attenzione particolare agli aspetti culturali dei processi letterari, all'ibridazione e alla problematizzazione dei generi, nonché alla edizione di testi o inediti o dei quali si proponga una nuova visione critica.

La Collana si avvale di un comitato scientifico internazionale e ogni contributo viene sottoposto a procedura di doppio *peer reviewing* anonimo.

Coordinamento

Ignazio Putzu

Gabriella Mazzon (Innsbruck)

Comitato redazionale

Albert Abi Aad

Gudrun Bukies

Angelo Deidda

Maria Grazia Dongu

Geoffrey Gray

Comitato scientifico dipartimentale

Massimo Arcangeli

Nicoletta Dacrema

Antonietta Dettori

Ines Loi Corvetto

Gianna Carla Marras

Franca Ortu

Anna Mura Porcu

Maria Elena Ruggerini

Comitato scientifico esterno

Giovanni Dotoli (Bari)

Antonio Gargano (Napoli)

Pierre Larcher (Aix-Marseille, membro IREMAM)

Anne Schoysman (Siena)

Horst Sitta (Zurigo)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Donne e Grande guerra

Lingua e stile nei diari delle crocerossine
Il caso di Sita Camperio Meyer

Barbara Cappai, Rita Fresu

FRANCOANGELI

Università degli Studi di Cagliari – Dipartimento di Filologia, Letteratura, Linguistica.
Pubblicazione realizzata con il contributo dei fondi FIR 2016-2017-2018 e CAR 2011.

Copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Quanto è bella la nostra vita semplice,
e dire che a casa ce la complichiamo tanto!

Sita Camperio Meyer
Sagrado, Ospedaletto da Campo n. 75
Zona di guerra, 5 luglio 1917

Indice

Premessa	pag. 9
1. Introduzione	» 13
1.1. Donne, storia della lingua italiana, scritture, Grande guerra	» 13
1.2. La mobilitazione femminile	» 23
1.3. Sita Camperio Meyer: la vicenda biografica e il diario	» 26
1.4. Sita e le altre: lingua e stile nei diari delle crocerossine	» 33
2. Analisi linguistica	» 53
2.1. Grafia, paragrafematica e interpunzione	» 53
2.2. Fonomorfologia	» 55
2.2.1. Fonologia	» 57
2.2.1.1. Vocalismo	» 57
2.2.1.2. Consonantismo	» 59
2.2.1.3. Fenomeni generali	» 60
2.2.2. Morfologia	» 62
2.2.2.1. Morfologia nominale	» 62
2.2.2.2. Morfologia verbale	» 66
2.3. Sintassi e testualità	» 67
2.4. Lessico	» 95
3. Antologia e documenti	» 111
<i>L'«ambulanza-Scuola femminile» della Croce Rossa (1912)</i>	» 113
<i>L'ambulanza-scuola Croce Rossa e la Scuola infermiere Principessa Jolanda (1916)</i>	» 115
<i>Luci ed Ombre di Eroi. Dal diario d'Infermiera in zona d'operazione. Guerra Italo-Austriaca (1932)</i>	» 123
Glossario	» 139

Riferimenti bibliografici	pag. 143
Indice analitico	» 157
Indice dei nomi	» 163
Indice dei nomi e dei luoghi citati nel diario di Sita Camperio Meyer	» 167
Indice delle opere citate	» 169

Premessa

Nell'ambito della mobilitazione delle donne durante la Grande guerra, il contributo più decisivo, nonché più celebrato, fu quello dell'assistenza infermieristica, tanto che la figura della crocerossina divenne in breve tempo l'immagine simbolo dell'esperienza femminile nel conflitto.

Le crocerossine italiane raccontarono la loro permanenza al fronte, affidando il ricordo di quell'esperienza drammatica a diari e memoriali. Tali testi, il cui valore documentario è riconosciuto sul piano storico, si rivelano fertile terreno di indagine anche in prospettiva linguistica. Gli studi che si sono soffermati sulle donne "scriventi" durante la Grande guerra hanno esaminato soprattutto le produzioni dei livelli bassi (madri, mogli, sorelle, compagne, per le quali l'accesso alla cultura, in quanto donne, era, come risaputo, travagliato e alternativo), limitando lo sguardo specialistico a generi testuali ben precisi (lettere, per lo più, e memorie di profughe o di prigionia), ed enfatizzando quindi il legame tra la scrittura femminile e la dimensione popolare. In quanto componimenti stilati da scriventi per lo più colte, ma privi di intenti letterari, né concepiti per una diffusione pubblica, invece, i diari delle infermiere volontarie costituiscono un valido banco di prova per cogliere i livelli intermedi di scrittura delle donne, sulla cui difficile individuazione, nella storia linguistica italiana, si è più volte insistito.

In una simile visuale, il volume prende in esame la produzione diaristica delle crocerossine all'interno del più ampio quadro della scrittura femminile italiana otto-novecentesca, con particolare riferimento al drammatico evento del primo conflitto mondiale. Si sofferma poi, nello specifico, su *Luci ed ombre di eroi. Dal diario d'infermiera in zona d'operazione. Guerra italo-austriaca* (Torino, Fratelli Bocca, 1932), che la lombarda Sita Camperio Meyer (1877-1967), fondatrice della prima Ambulanza-scuola femminile della Croce Rossa Italiana, stilò dal maggio all'ottobre del 1917, mentre prestava servizio nell'ospedale 75 di Sagrado, presso Gorizia.

Durante il primo conflitto mondiale il sistema medico sanitario militare dovette dispiegare tutti i mezzi possibili per fronteggiare l'emergenza, tra cui centinaia di infermiere volontarie impegnate presso le unità mobili della Croce Rossa e gli stabilimenti in zona di guerra; Sita operò in prima linea, nel cuore del Carso isontino, e nel suo diario racconta quotidianamente il periodo trascorso al fronte, fino alla fuga disperata dall'ospedale, dopo lo sfondamento delle linee italiane nei pressi di Caporetto.

Il volume si apre con un'introduzione che affronta il rapporto tra la scrittura delle donne e la Grande guerra dal punto di vista storico- e sociolinguistico (§ 1.1.); esamina poi il fenomeno della mobilitazione femminile durante il conflitto (§ 1.2.), con specifico riferimento all'assistenzialismo; tratteggia la figura di Sita Camperio Meyer, di cui ricostruisce la vicenda biografica e l'attività assistenziale (§ 1.3.); si sofferma sulle crocerossine e infermiere volontarie e propone una panoramica sulla lingua e lo stile dei diari di alcune di esse (§ 1.4.).

Segue l'analisi linguistica del diario di Sita (§ 2.), con particolare riguardo al livello fonomorfológico (§ 2.2.), le cui oscillazioni costituiscono la prova del lungo e travagliato processo di stabilizzazione della norma (ancora in corso durante il primo Novecento), e a quello sintattico-testuale (§ 2.3.), fortemente condizionato dalla tipologia testuale del diario di guerra e punteggiato di passi in cui la scrivente, con fine sensibilità sociolinguistica, riproduce il parlato dei soldati, restituendo in tal modo una casistica fenomenologica, segnata da interferenze dialettali ed elementi dell'oralità, tipica dei semicolti.

Nell'ultima parte della disamina ampia attenzione viene tributata al fondo lessicale del diario, caratterizzato da numerosi tecnicismi, di ambito medico-farmacologico (ma non solo), spesso scarsamente attestati dai repertori lessicografici, che dunque rappresentano una preziosa integrazione alle conoscenze sui relativi linguaggi settoriali, e che testimoniano le notevoli competenze teoriche e pratiche acquisite da Sita durante la sua formazione in Italia e all'estero (§ 2.4. e glossario).

La terza parte del volume (§ 3.) offre una selezione di brani del diario di Sita e la riproduzione di alcuni documenti che la riguardano.

31 luglio 2018

B. C. e R.F.

ATTRIBUZIONI. All'interno di una progettazione unitaria sono di B.C. i §§ 2.1.; 2.2.; 2.3. e di R.F. i §§ 1.1.; 1.4. I §§ 1.2.; 1.3. e 2.4., la scelta dei passi antologici e dei documenti (§ 3.), il glossario e gli apparati sono redatti congiuntamente.

Questa ricerca ha origine dalle sollecitazioni scaturite durante i corsi di Linguistica italiana e Storia della lingua italiana, tenuti presso la Facoltà di Studi Umanistici dell'Università di Cagliari, in cui sono state affrontate tematiche relative alle vicende linguistiche della Grande guerra e alla scrittura femminile a cavaliere tra il XIX e il XX secolo. L'analisi del diario di Sita Camperio Meyer, nello specifico, costituisce la rielaborazione della tesi di laurea magistrale discussa da Barbara Cappai il 30 novembre 2017 presso l'Università di Cagliari. Le autrici ringraziano il personale degli Archivi e delle Biblioteche nei quali sono conservati i testi esaminati e i materiali bibliografici utili ai fini dell'indagine, talvolta di non facile reperibilità. Esprimono inoltre la loro riconoscenza al prof. Ignazio Putzu per aver generosamente accolto il volume nella collana dipartimentale e al Dipartimento di Filologia, Letteratura, Linguistica per il contributo e il sostegno ricevuti.

1. Introduzione

1.1. Donne, storia della lingua italiana, scritture, Grande guerra

Il panorama degli studi storico- e sociolinguistici italiani sulle produzioni femminili¹ appare dominato da una serie di condizionamenti riconducibili in gran parte (ma non solo) alle secolari deprivazioni culturali subite dalle donne e ad ancestrali pregiudizi di genere. Il dato più vistoso consiste nella tendenza a condurre analisi per lo più su testi di estrazione popolare, o comunque di livello (medio)basso², con l'intento, soprattutto, di segnalare le devianze, piuttosto che rintracciare i prelievi dall'alto e le consonanze con la lingua colta³. Ciò ha contribuito a rafforzare il binomio tra scrittura/lingua delle donne e scarto dalla norma⁴, favorendo talvolta una lettura distorta e fuorviante dei dati linguistici esperiti (spesso ritenuti "specificatamente" femminili, anche quando chiaramente riconducibili al livello diastratico della scrivente) e rendendo difficile l'inquadramento dei livelli intermedi della scrittura, più sfuggenti allo sguardo del linguista (a prescindere dal genere di chi scrive).

Tali rilievi certamente si attagliano ai testi pratici, privati, lontani da intenzioni letterarie; ma la "selettività" con cui gli specialisti hanno guardato

1. Vd. Fresu (2008, in partic. 101-111), da integrare con Fresu (2016c, in partic. pp. 13-18), per il lasso di tempo che corre tra il XIX e XX secolo, e con Fresu [i.c.s.]; vd. inoltre Fresu (2016b), riferito alle produzioni provenienti dagli ambienti religiosi ma con diverse indicazioni pertinenti anche alla dimensione laica.

2. Basterebbe scorrere la casistica di studi ricordata da D'Achille (1994) nel suo contributo sull'italiano dei semicolti; vd. anche Fresu (2014, pp. 208-209) e (2016a, pp. 338-339); e ancora (2016b, in partic. pp. 375-377).

3. Coerentemente, del resto, con gli orientamenti che hanno segnato le indagini sulle varietà non letterarie dei decenni trascorsi: vd. almeno Fresu (2016a, partic. pp. 330-335).

4. Una prospettiva, questa, che ha caratterizzato a lungo la riflessione teorica sul rapporto tra lingua e genere: cfr. almeno Fresu (2008, pp. 86-88) e la letteratura critica ivi indicata.

alle produzioni femminili li rende estensibili a diversi livelli della scrittura⁵. Sarebbero inoltre sostenibili, sul piano diacronico, per vari momenti della nostra storia linguistica, sia pur con opportuni distinguo, dovuti alle differenziate opportunità di alfabetizzazione, e di acculturazione in genere, riservate alle donne nel passato, dipendenti dalle condizioni socioculturali di esse (ceto, ambiente laico/religioso). Si tratta, tuttavia, di considerazioni particolarmente pertinenti al primo conflitto mondiale, che, come tutti gli eventi drammatici, ha costituito una significativa occasione di scrittura per le classi meno acculturate. Se la guerra, infatti, ha rappresentato un potente “detonatore” di scrittura per contadini-soldati analfabeti, tanto più lo è stato per le loro madri, sorelle, mogli, compagne, per le quali l’accesso alla cultura, in quanto appartenenti all’altra metà del cielo, era, come risaputo, travagliato e alternativo⁶.

Inscindibile, del resto, appare il legame tra scritture popolari e Grande guerra, se si pensa che proprio da tali testi – aspetto più volte ribadito nella letteratura critica – ha preso il via, tradizionalmente, la riflessione sull’italiano popolare⁷. Il rinvio alle testimonianze da e per il fronte (spesso in associazione all’altra “grande” esperienza di massa primo-novecentesca, l’emigrazione transoceanica) rappresenta una costante nelle sintesi sulle scritture dei cosiddetti semicolti⁸.

Si tratta di un vastissima documentazione, ampiamente studiata (ma di cui esiste ancora un sommerso inedito e/o sconosciuto), che esibisce innanzitutto uno sbilanciamento geografico a favore dei domini centro-settentrionali, giustificato non soltanto dallo svolgimento degli avvenimenti bellici in tali zone, e dalla provenienza degli estensori dei documenti, che spesso con tali luoghi coincide, ma anche dal fatto che soprattutto centro-settentrionali sono i centri di raccolta e di conservazione di simili documenti, che costi-

5. Sulla questione cfr. Fresu (2016c, in partic. pp. 17-18).

6. Sui percorsi di alfabetizzazione riservati alle donne e sui processi di acculturazione femminile all’inizio del XX secolo cfr. per brevità la bibliografia indicata in Fresu (2016c, p. 14 nota 2); utili dati si ricavano da Sanson (2011, nello specifico pp. 233-348); rimane fondamentale De Giorgio (1992, in partic. pp. 377-454). Sulle conquiste femminili relative all’istruzione, in una visuale estesa al contesto mondiale, vd. anche Lirosi (2015, in partic. pp. 53-95 per il lasso di tempo che qui interessa).

7. L’allusione, ovviamente, è ai pionieristici lavori di Leo Spitzer, in particolare (ma non solo) quello, notissimo, del 1921, apparso in Italia nel 1976, e ora ripubblicato nel 2016, sulla cui valenza sono recentemente tornati diversi studiosi, tra cui vd. almeno Baggio (2016b) e Rossi (2017) (e già Gibelli 2012). Sull’italiano popolare vd. D’Achille (2010) e la bibliografia citata in Fresu (2014, pp. 196-199 in partic. nota 5; impossibile, tuttavia, non rievocare De Mauro 1970 [1977] e Cortelazzo (1972 [1976])).

8. Cfr. Bartoli Langeli (2000, in partic. pp. 156-164, con nota bibliografica sulla documentazione relativa al primo conflitto mondiale alle pp. 170-171); D’Achille (1994, pp. 41-79, in partic. p. 44 e p. 64); Fresu (2014, p. 203) e (2016a, pp. 335-336); Testa (2014, pp. 99-104). Una riflessione su tali aspetti è disponibile in Fresu (2015b), di cui in questa sede si riprendono e si sviluppano, ampliandoli e aggiornandoli (anche bibliograficamente), alcuni spunti.

tuiscono i serbatoi fondamentali, nel nostro territorio nazionale, di scritture popolari⁹.

Quella “di guerra” poi è una produzione che presenta una sua specificità testuale: diari e taccuini, resoconti, memoriali, autobiografie, cartoline e, soprattutto, lettere, nelle molteplici sottotipologie che gli «avvenimenti *separatori*» (cfr. Franzina 1987, p. 45) come i conflitti (e le relative conseguenze, come la prigionia, ad esempio, e il profugato) possono generare¹⁰. E, ancora, «“canzonieri di guerra”, quaderni nei quali essi [i soldati] trascrivevano canzoni, filastrocche, proverbi e simili, pezzi insomma della letteratura (orale e cantata) di caserma, di trincea, di prigionia» (cfr. Bartoli Langeli 2000, p. 156). Testi, quindi, stilati da illetterati (ma non sempre, o non del tutto), che «certificano» – per usare l’efficace espressione di Enrico Testa (2014, p. 101) – «un momento importante dell’italianizzazione».

In tale prospettiva le scritture (popolari) di guerra sono state oggetto di rinnovata attenzione (non solo linguistica) da parte della comunità scientifica in conseguenza del Centenario, che ha innescato numerose iniziative (editoriali e non) fondate proprio sul recupero e la valorizzazione di testi e materiali popolari, fruibili anche online¹¹. I contributi, numerosissimi, che sono appar-

9. Ci si riferisce, nello specifico, all’Archivio Ligure della Scrittura Popolare (ALSP) di Genova (http://www.dafist.unige.it/?page_id=1068), all’Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano, Arezzo (ADN) (<http://archiviodiari.org/>), all’Archivio della Scrittura popolare di Trento (ASP) (<http://fondazione.museostorico.it/index.php/Archivi-e-collezioni/Fondi-e-collezioni/Archivio-della-scrittura-popolare>, e http://www.trentinocultura.net/catalogo/beni_cult/scritt_pop/scritt_pop_ind.asp), da cui attingono Gibelli (2014a, in partic. pp. X-XII), e, in parte, specialmente dai giacimenti trentini, Antonelli (2014), come si evince scorrendo le *Fonti*, elencate alle pp. 291-304; a quest’ultimo volume, inoltre, si rinvia per un puntuale *excursus* relativo alla fondazione di tali archivi (alle pp. 29-32). Sui fondi conservati presso l’Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano, invece, si basa la ricostruzione di Maranesi (2014); per indagini su testi conservati in tali archivi, con specifico riferimento alla diaristica femminile, vd. i dettagli nel § 1.4. Circa l’asimmetria nord/centro-sud e la scarsa rappresentatività, negli studi, di testi di area meridionale cfr. Cantoni (2015, p. 39), che richiama, a sua volta, le osservazioni di Caffarena (2005, pp. 249-258), in merito alla mancanza, appunto, «di una efficace rete di trattamento della memoria collettiva popolare della Grande Guerra al Sud».

10. Un quadro tassonomico dell’epistolografia di guerra, e più in generale, un ragguaglio sulle varie classi di testo connesse al conflitto è offerto in Fresu (2015b, pp. 8-10), cui si rinvia, anche per l’*excursus* di studi linguistici (in partic. p. 12 nota 22, integrato dai contributi citati in Fresu 2016a, p. 336) e per la letteratura critica sulla guerra intesa come esperienza collettiva di scrittura: ma vd. almeno Antonelli (2014), che contiene una vasta antologia tematica, preceduta alle pp. 1-54 da un’ampia introduzione; Gibelli (2014a), ricco di dati, e specificatamente sulle lettere già Caffarena (2005) e, anche, Procacci (1993 [2000²; 2016], in partic. pp. 395-519 per l’edizione di un ampio corpus epistolare); e, ancora, Mondini (2014, in partic. pp. 163-212), dedicato alle forme di narrazione e interpretazione dell’evento bellico, sia nelle varie forme di scritture dei combattenti sia nella lettura che ne hanno proposto gli intellettuali e i media del tempo. Un quadro generale è inoltre reperibile in Labanca (2014b). Tra i contributi più recenti, alcuni di taglio interdisciplinare, ma soprattutto linguistici, vd. almeno Polimeni (2015); Baggio (2016a); Romanini (2016); poi ancora Caffarena, Murzilli (2018), di cui in partic. il saggio introduttivo di Gibelli (2018).

11. Su quest’ultimo aspetto vd. Cantoni (2015). Indicazioni su iniziative celebrative, anche con ricadute didattiche, in Fresu (2015b, in partic. p. 12 nota 24). Merita una segnalazione,

si nell'ultimo quinquennio, infatti, hanno ribadito l'estraneità di coloro che rimasero coinvolti in una guerra incomprensibile, così come per gran parte di essi aliena era l'attività della scrittura, alla quale pure tale evento drammatico li costrinse, insistendo, opportunamente, sulla lontananza dalle pratiche della cultura scritta degli estensori di simili produzioni, che sono soldati, per lo più, ma anche loro familiari (e dunque donne, di cui qui ci occupiamo). E che appartennero, soprattutto, a quel mondo contadino la cui diversità venne annientata, disgregata e omologata dall'esperienza bellica, anche attraverso azioni socialmente progressiste, come l'opera educativa a cui le masse furono sottoposte, e l'apprendimento, da parte di queste, della lettura e della scrittura¹², che – lo ricorda lucidamente Antonio Gibelli (2007³ [1991¹]) – è innanzitutto una mutazione antropologica, un cambiamento mentale¹³.

Gente comune, insomma. Aspetto, anche questo, costantemente rievocato, finanche nei titoli di paragrafi (ad esempio «la storia di tutti: diari, memorie, testimonianze», già in Isnenghi 1989, p. 294) e di libri e saggi (emblematico, come visto, quello di Antonio Gibelli 2014a, e poi 2018), a ricordare, inequivocabilmente, che «la guerra è il modo normale con cui la Storia incrocia le microstorie» (cfr. Isnenghi 1989, p. 295) e che a scrivere, appunto, è «gente comune dentro un evento fuori dal comune» (cfr. Gibelli 2014a, p. X)¹⁴.

Molto, dunque, si è insistito sulla spinta che il conflitto ha dato agli analfabeti¹⁵. Meno percorsa invece sembra essere stata la linea interpretativa che

per gli argomenti trattati in questa sede, il progetto «La Grande Guerra, i diari raccontano», nato dalla collaborazione tra l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano e il Gruppo editoriale «L'Espresso», che prevede la catalogazione e digitalizzazione di numerosi testi legati all'evento bellico, tra cui appunto diari (<http://racconta.gelocal.it/la-grande-guerra/index.php>).

12. Sulle attività educative e ricreative rivolte ai combattenti, in prospettiva generale, vd. almeno Antonelli (2014, pp. 20-24 e relativa bibliografia). Ci si limita a rievocare almeno l'opera etico-assistenziale di Don Giovanni Minozzi (Preta [RI] 1884 – Roma 1959), cappellano militare, che durante il conflitto fondò una rete di Case del Soldato, ovvero strutture dedite al servizio scolastico e ricreativo con biblioteche, sale di lettura e scuole per analfabeti (cfr. i richiami bibliografici in Fresu 2015b, pp. 10-11 nota 16). Ne dà testimonianza anche Sita Camperio Meyer nel suo diario: «Prima di pranzo Goltara ed io andiamo alla Casa del Soldato: è il giorno dello Statuto; parla l'Onorevole Pinchia migliaia di cari soldatini allegri. A riceverci, il Cappellano Minozzi, bel tipo di sacerdote liberale, molto influente, che mi autorizza a distribuire i piccoli Vangeli tradotti dal Martini» (3 giugno 1917, p. 19; si rinvia, qui e nei successivi passi tratti dal diario, alla pagina dell'edizione citata nella *Premessa*). Un significativo incentivo all'alfabetizzazione, inoltre, rappresentarono le scuole reggimentali, attive già diversi decenni prima del conflitto: per una panoramica, anche in relazione ai metodi e agli strumenti didattici in esse adottati, vd. almeno Prada, Sergio (2011) e Dota, Prada (2015) e la bibliografia ivi indicata.

13. Sul concetto di "soldato-contadino" indugia Antonelli (2014, pp. 12-20), cui si rinvia per ulteriore bibliografia.

14. Una medesima visuale sorregge anche Cazzullo (2014).

15. Già nella *Nota linguistica* di Laura Vanelli che accompagna la traduzione italiana del ricordato volume di Leo Spitzer (1976, ora rivista e aggiornata in 2016, alle pp. 435-461). Sulla questione inoltre vd. la folta bibliografia citata in Antonelli (2014, pp. 20-54); non si po-

guarda all'evento bellico come spunto – quasi obbligato, se si pensa a certi obiettivi propagandistici e/o educativi¹⁶ – di scrittura da parte delle istituzioni, che si sono trovate nella condizione di adottare, elaborare, mettere in circolazione, più o meno consapevolmente – insieme alle ideologie – anche modelli linguistici e, spesso, efficaci canali (ufficiali e non) atti a diffonderli. E, ancora, il conflitto ha rappresentato lo stimolo per tanti intellettuali che si sono cimentati in diversi generi (talvolta comuni a quelli praticati dai semicolti, come i diari), dando origine, come ben sappiamo, a una vera e propria letteratura della (Grande) guerra¹⁷, i cui prodotti, in alcuni casi distanti spazialmente e temporalmente dalla trincea, ma assai vicini al grande pubblico (il teatro di guerra¹⁸, ad esempio, edificante e propagandisticamente retorico), non possono restare esclusi da una valutazione globale mirata a inquadrare i meccanismi di circolazione, acquisizione, riuso che si attuarono tra i vari strati sociali e i diversi piani della cultura.

Si tratta di dinamiche di contatto e scambio ben presenti agli storici¹⁹, e individuate con chiarezza nelle panoramiche linguistiche²⁰, ma forse de-

tranno tuttavia non ricordare, ancora, Isnenghi (1989, pp. 294-303) e Gibelli (2007³ [1991¹], pp. 55-56).

16. Che non risparmiarono neanche i più piccoli, come dimostrano i numerosi prodotti editoriali per bambini e ragazzi rivisitati in occasioni del conflitto: vd. Caffarena (2012), che si sofferma sulla questione attraverso la disamina delle «Pinocchiate» belliche, e in particolare *Il Cuore di Pinocchio* (1917) pubblicato da Paolo Lorenzini (nipote di Collodi). Sulla mobilitazione dell'infanzia vd. Guidi (2016); con particolare riferimento al genere del fumetto cfr. anche Mondini (2014, pp. 232-243) e, per le riviste, Petrossi (2018). Sul rapporto tra Guerra e infanzia, inoltre, è ora consultabile il recentissimo, e ampiamente documentato, Gabrielli (2018), cui si rinvia per ulteriore bibliografia (ma vd. almeno Gibelli 2005 e 2014b, e già Fochesato 1996).

17. Per un inquadramento generale della questione è utile rinviare a Capecchi (2013), in partic. la prima parte del volume alle pp. 13-149 (ma vd. anche Isnenghi 1989, pp. 219-244); poi, sinteticamente, Todero (2014). Sulle sperimentazioni letterarie durante il conflitto vd. almeno Matt (2011, pp. 35-47). Ancora, per aspetti storico-linguistici connessi alla prosa durante il conflitto, vd. Serianni (2015). La diaristica di guerra per mano di intellettuali è affrontata in Franceschini (2014); ma per Gadda vd. anche Matt (2015). Diverse, inoltre, le miscellanee sugli scrittori (non solo italiani) al fronte: vd. almeno Senardi (2009); Daniele (2015) e Turi (2017). Ai riflessi dell'evento bellico nella produzione poetica dialettale è dedicato il volume collettaneo Mancini (2016).

18. Per il quale vd. almeno Capecchi (2013, pp. 75-79) e la bibliografia ivi indicata.

19. Vd. ancora Gibelli (2007³ [1991¹]), che in più parti della sua trattazione riconduce le trasformazioni avvenute negli strati bassi all'intervento attivo delle classi dominanti (come appunto l'intensa opera di alfabetizzazione nazionale cui si è fatto poc'anzi cenno); e già Isnenghi (1977, p. 15).

20. Insuperata, per densità di dati e ricchezza di spunti, quella di De Mauro (1970 [1963¹], in partic. pp. 51-147), a cui fanno opportunamente da *pendant* (e non solo per il richiamo del titolo) le osservazioni di Trifone (2010, pp. 97-106). I meccanismi di circolazione di modelli e forme, almeno per alcuni settori specifici e per determinati livelli di analisi, favoriti dal contesto bellico sono ben inquadrati in alcuni studi d'insieme, come per esempio Gualdo (2013), che a p. 95 parla della Grande guerra come di un «catalizzatore e un detonatore potente di linguaggi della politica». Affondi su argomenti specifici si ricavano da diversi contributi contenuti in Nesi, Morgana, Maraschio (2011). Si veda inoltre lo *Speciale* sulla *Lingua italiana* intitolato *L'italiano va alla Grande guerra* nel *Magazine* del portale Treccani.it (http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/grande_guerra/main-

bolmente esplicitate (e talvolta date per scontate) nelle disamine su campo, spesso intente, di fronte a un testo patentemente substandard, a segnalarne le vistose devianze dalla norma piuttosto che le corrispondenze o gli elementi “importati” dall’alto²¹; per non parlare delle sfumature “intermedie” (piuttosto difficili, come detto, da cogliere), richiamate (sempre più frequentemente) nelle premesse iniziali, ma poi raramente commentate nel corso delle analisi, che finiscono quasi sempre per puntare il riflettore sullo strafalcione ortografico, sulla sintassi sconnessa, sul malapropismo eclatante.

La Grande guerra, insomma, ha rappresentato una notevole sollecitazione alla ricerca di un adeguato strumento linguistico anche per i piani alti della cultura; sulla base di ciò interventi recenti hanno proposto una (ri)lettura storico- e sociolinguistica dell’evento bellico mirata a mettere in luce le dinamiche di italianizzazione e alfabetizzazione in una doppia direzione: “dal basso”, ossia attraverso le produzioni delle classi culturalmente più svantaggiate, ma anche “dall’alto”, ossia mediante l’esame di testi prodotti per le masse e, soprattutto, a uso e misura di esse²².

Si tratta di un allargamento di visuale in sintonia con i ripensamenti in sede teorica avanzati dagli studi linguistici nei confronti delle scritture non letterarie, che sfumano i contorni di tali produzioni e si sforzano di collocarle in un *continuum* di competenze scritte, che va progressivamente sostituendosi alla tradizionale visione dicotomica, eccessivamente schematica, italiano standard(letterario)/italiano popolare²³.

L’intento di cogliere la gradualità di competenze scritte, e le movenze stilistiche della medietà, appare assai stimolante se applicato alla produzione femminile connessa alla Grande guerra. Come si accennava all’inizio, infatti, la scrittura delle donne è stata esaminata per lo più su testimonianze private,

Speciale.html), con interventi di Fabrizio Franceschini, Francesca Gatta, Luigi Matt, Laura Ricci, Fiorenzo Toso, Mirko Volpi.

21. Si contano, ovviamente, felici eccezioni: ad esempio – per citarne una diacronicamente congruente – l’analisi condotta in Volpi (2014), che, come dichiaratamente promesso nelle pagine introduttive (in partic. p. 26), tralascia le aberrazioni più vistose per concentrare lo sguardo sui meccanismi di ricezione e di riuso, da parte degli scriventi esaminati, di forme (soprattutto a livello lessicale) veicolate dai mezzi mediatici del tempo (giornali *in primis*) e dalle forme culturali istituzionali (come la burocrazia e il teatro). Un’impostazione analoga, mirata a cogliere modelli colti e sfumature intenzionali degli scriventi, è già presente in Antonelli (1996) e, dello stesso studioso, con specifico riferimento a diari di guerra femminili, (1999).

22. Tale prospettiva sostiene i saggi raccolti nel volume miscelaneo Fresu (2015a), che affrontano la relazione tra le vicende linguistiche italiane e l’evento bellico attraverso l’esame di differenti tipologie testuali (epistolari, diari, scritture esposte, sillabari per soldati, opuscoli e volantini di propaganda, giornali di trincea, canti di guerra).

23. Cfr. almeno Fresu (2014, in partic. pp. 200-202) e (2016a, pp. 330-335) e relative bibliografie; una (ri)lettura delle scritture semicolte in tale prospettiva è offerta anche in Testa (2014, in partic. pp. 19-111).

intime, spontanee, spesso dimesse, quando non popolari: lettere, diari, autobiografie e memorie vergate da incerte mani femminili²⁴.

Non tutte vacillanti però sono le penne femminili che scrivono durante la guerra, e della guerra.

Rimanendo nella categoria epistolare, ad esempio, ben diversa si offre al vaglio del linguista la *facies* formale delle lettere delle “madrine di guerra”: dame benestanti e colte che offrivano conforto e sostegno morale ai soldati (specialmente quelli privi di famiglia) intrattenendo con essi una corrispondenza²⁵; si tratta di una documentazione che meriterebbe una disamina linguistica attenta, anche nella prospettiva di quella circolarità di fatti culturali, di quel processo di avvicinamento tra “alto” e “basso”, cui si accennava poc’anzi.

Ma non è sulla lettera – genere egemone, peraltro, nelle indagini sulle scritture di guerra²⁶ – che qui si vuole richiamare l’attenzione.

Alle soglie del conflitto le donne approdano alla scena della scrittura forti di un percorso consolidatosi nella seconda metà dell’Ottocento (con promettenti anticipazioni nel primo cinquantennio del secolo e, talvolta, nell’epoca dei lumi) che le vede protagoniste di una pubblicistica multiforme, e di dimensioni senza precedenti, in cui si riflette il mutato rapporto che esse intrattengono con la penna²⁷.

L’apprendistato maturato per molte di esse all’interno delle redazioni giornalistiche²⁸, affiancato spesso alla scrittura pedagogica e/o di intrattenimento praticata da tempo, si riverbera in una gamma di tipologie testuali eterogenea e ancora poco indagata *sub specie linguistica*.

Numerose intellettuali, varie per provenienza, estrazione sociale e percorso formativo, politicamente attive, e sensibili alla nascente “questione

24. Basti ramentare le autobiografie di donne roveretane esaminate in Cordin (1995a) e (1995b). Alle memorie e ai diari di profughe trentine sono dedicati anche due dei volumi della collana *Scritture di guerra*, Museo Storico in Trento – Museo storico italiano della Guerra, Trento-Rovereto, il nn. 4 e 5, ambedue del 1996. Su tali testi, inoltre, vd. il già citato Antonelli (1999), fondamentale anche per rilievi sui diari delle crocerossine; ancora, Palla (2004) e, recentemente, Monte (2015) e (2016). Ulteriore, e specifica, bibliografia sulla memorialistica e sui diari nel § 1.4. Una sintesi storica sulle profughe e le internate, contenente rimandi a diversi diari, è offerta in Schiavon (2018, pp. 149-156).

25. Sul “madrinato” vd. almeno Molinari (1998) e (2014, pp. 211-228, con diversi passi di lettere dei combattenti). Un affondo anche in Schiavon (2018, pp. 135-139).

26. E in qualche modo anche nelle ricognizioni sulla scrittura femminile: cfr. Fresu (2016c, p. 17 e la bibliografia ivi indicata in nota 10).

27. Sulla scrittura femminile durante il primo conflitto mondiale vd. innanzitutto Gubert (2013), su cui si basa l’inquadramento puntuale e convincente di Storini (2014, in partic. pp. 38-45), la quale ripercorre il tema della guerra in alcune scrittrici (Ada Negri, Elena Canino, Fausta Cialente: pp. 46-61) e conclude con una nota su Grazia Deledda (pp. 61-63). Per un *excursus* generale sulle intellettuali durante il periodo del conflitto vd. anche Schiavon (2018, pp. 89-94).

28. Circa il giornalismo femminile tra Otto e Novecento vd. per brevità le indicazioni bibliografiche in Fresu (2016c, p. 26 nota 46).